

In relazione

**Etica politica: ma di che parliamo?
Dov'è la rottura tra etica e politica e a cosa è dovuta?**



Rocco D'Ambrosio

Mi capita molto spesso, dopo aver detto che insegno etica politica, di sentirmi commenti del tipo: *ma esiste? Ma la insegna chi? E i nostri politici: sono suoi studenti?* E così via. Al di là dell'ironia, quasi sempre saggia e pungente, il problema resta. Ha senso parlare di etica politica? E soprattutto perché essa è così "lontana" dalla prassi politica attuale? Mi riferisco a molti casi, se non nella maggioranza di essi. In sintesi: l'etica politica spesso fatica ad avere una collocazione autonoma e autorevole, sia

in ambito scientifico che nel tessuto quotidiano della vita politica e istituzionale. L'origine di tale situazione è da iscriversi alla rottura – un vero e proprio divorzio tra etica e politica – avvenuta con il pensiero di Nicolò Machiavelli (1469-1527). Fino agli inizi del Cinquecento l'etica politica era stata d'impostazione aristotelica (che poi, tramite san Tommaso, migrerà nel pensiero sociale della chiesa) e non era stata mai messa così gravemente in crisi, come avverrà con Machiavelli.

ARISTOTELE

Partiamo da Aristotele. Il suo pensiero in sintesi è: il fine (*télos*) di ogni persona come di ogni comunità politica è il bene (*agathón*) o, anche detto altrove, la felicità (*eudaimonía*). Questo doppio fine – felicità e bene – oppure, detto in altro modo, questo unico fine, medaglia con due facce (felicità e bene) può essere raggiunto da chi vive secondo ragione realizzando le virtù, prima di tutto la giustizia e l'amicizia. Quindi, è felice e fa il bene chi è virtuoso, cioè chi è giusto, amicale nelle relazioni, onesto, prudente, si preoccupa del bene della città e così via.

La città (*polis*) è il luogo in cui la persona, che è relazionale (*zoon politikon*) si realizza, matura la sua felicità compiendo il bene. Tutta la maturità della persona, per Aristotele, è ricercata e vissuta nella città, che è indispensabile in quanto assume lo stesso fine (*télos*) della persona, bene o felicità che dir si voglia. La comunità è anche il luogo in cui la felicità viene condivisa e rafforzata con le felicità altrui. È in questi elementi la radice più profonda dello stretto rapporto tra etica personale ed etica politica, felicità del singolo e felicità dell'intera

comunità. Per cui chiedersi della bontà o cattiveria della realtà politica significa chiedersi cosa essa fa per il bene/felicità dei singoli membri, per la loro pienezza di vita. Sulla base di questo processo inscindibile – persona-virtù-bene/felicità-nella comunità – il discorso etico sulla politica deve rispondere a domande impegnative quali: come vivere le virtù nella vita politica? Che cos'è, soprattutto, la virtù della giustizia? Come promuovere bene comune e solidarietà? Che rapporto intercorre tra il bene/felicità personale e quello politico? Qual è il genere migliore di educazione da impartire? Quali i ruoli e quali prassi di potere garantiscono il bene/felicità? Qual è il ruolo dei *media* nel creare e garantire il bene/felicità?

Nella visione aristotelica la finalità non si raggiunge senza educazione (*paideía*), che è lo strumento vitale per trasmettere e far acquisire le virtù. La persona diventa virtuosa solo se vive in una città virtuosa, è educata bene e comprende che ogni educazione è teorica e pratica, allo stesso tempo.

MACHIAVELLI

Oggi, purtroppo, tutto questo non è tanto conosciuto, né tanto attuato.

L'autore

Rocco D'Ambrosio è ordinario di Filosofia politica presso la facoltà di Scienze Sociali della Pontificia Università Gregoriana di Roma. Tra i suoi libri, ricordiamo, *La corruzione attori e trame*, con Francesco Giannella, ed. Mimesis, 2018; *Ce la farà Francesco? La sfida della riforma ecclesiale*, ed. la meridiana, 2016; *Non come Pilato. Cattolici e politica nell'era di Francesco*, ed. la meridiana, 2015; *La storia siamo noi. Tracce di educazione politica*, ed. Cittadella, 2011; *Il potere e chi lo detiene*, ed. EDB 2008. Per la bibliografia completa e per leggere altri suoi articoli, suggeriamo di consultare il suo blog: www.rocda.it.

La crisi morale che investe istituzioni sociali e politiche, comunità di fede religiosa e organizzazioni varie proprio dall'aver travisato o trascurato l'educazione alle virtù. E che c'entra in tutto questo Machiavelli? Si deve a lui la più potente, per i tempi moderni, distruzione della struttura etica che collega persona, mezzi e finalità e queste alla realtà politica, di cui abbiamo appena detto, citando Aristotele. L'autore fiorentino non ha mai affermato direttamente l'errato principio del *fine che giustifica i mezzi*. Tuttavia la sua teoria di etica politica non potrebbe essere sintetizzata meglio se non con quest'affermazione.

Le persone, come le istituzioni, sono invitate ad abbandonare qualsiasi finalità nobile, cioè relativa all'etica, alle relative virtù, mentre conviene loro concentrarsi sulla prassi e sul suo spietato realismo. Machiavelli ha una visione negativa degli esseri umani; li considera "ingrati, volubili, simulatori e dissimulanti, fuggitori dei pericoli, cupidi di guadagno; e mentre fai loro bene sono tutti per te, ti offrono il sangue, la roba, la vita e figlioli, quando il bisogno è discosto; ma, quando ti si appressa, essi si rivoltano". Con questo tipo di persone colui che è a capo di un'istituzione ha ben di che guardarsi. Il suo intento, di conservare il potere ad ogni costo, lo impegnerà in una lotta per eliminare persone e ostacoli che si oppongono al suo progetto. La sua è un'azione a tutto campo che non deve risparmiare niente o nessuno. Per conservare il potere, da una parte, e per la corruzione della natura umana, dall'altra, il politico machiavellico deve essere capace, se necessario, di crudeltà anche estreme, di ogni genere di vizi necessari, visto che la virtù normalmente non arreca benefici ma danni. Scompare



del tutto l'indicazione classica dell'esercizio del potere per promuovere il bene/felicità dei singoli e della società: tutto è ridotto a mera tecnica di conservazione del potere. Molto del sospetto popolare verso la vita politica lo si deve alla potente influenza del pensiero machiavellico. Per superare i limiti di ogni forma di machiavellismo, proponiamo un'etica politica da pensare con riferimento prima di tutto ai soggetti che operano in esse, ai mezzi e alle finalità che si attuano. Papa Francesco, che parte da un dato aristotelico e tomista, ricorda spesso che la persona è un essere relazionale, *politikòn*, come afferma Aristotele. Scrive, infatti, che "la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri" (*Laudato si'*, 70). La persona umana ha quindi, anche nel magistero di Francesco, una struttura a quadrilatero, come è definita da Giorgio La Pira, i cui vertici sono: se stesso, gli altri, Dio e la natura. E "tutto è in relazione", dice il papa (LS, 70). Se la persona è così descritta, si comprende bene come il passaggio successivo sia quel-

lo educativo, cioè un'azione pastorale che "deve mostrare ancora meglio che la relazione con il nostro padre esige e incoraggia una comunione che garantisca, promuova e rafforzi i legami interpersonali" (LS, 67) e che porti a non lavarsi le mani come Pilato ma "a coinvolgerci nella politica, a lavorare per il bene comune" (7.6.2013).

I POVERI

Tuttavia Francesco è ben conscio che i politici, un po' ovunque, hanno tradito il loro compito. Se i mali più grandi del mondo sono "Pobreza, corrupción, trata de personas" (ovvero: povertà, corruzione e tratta di persone; 9.11.2015), va riconosciuto che i politici sono coloro che spesso si dimenticano dei poveri, adottano uno stile corrotto e lottano poco contro i traffici

di persone. Il papa è anche amareggiato dal fatto che "persino chi apparentemente dispone di solide convinzioni dottrinali e spirituali, spesso cade in uno stile di vita che porta ad attaccarsi a sicurezze economiche, o a spazi di potere e di gloria umana che ci si procura in qualsiasi modo, invece di dare la vita per gli altri nella missione" (*Evangelii gaudium*, 80).

La fede cristiana è adesione a Cristo per le strade del mondo; è costruzione del Regno, che si intesse nel vivo di ogni realtà umana, quali la famiglia, il lavoro, la politica, l'economia, la cultura, i mezzi di comunicazione sociale e così via. L'evangelizzazione non è mai settoriale, né monotematica su alcune emergenze: il Vangelo è per tutti e per tutti gli ambienti. Anche per la politica.

“ *Quelli che hanno in animo di occupare le più alte cariche di governo devono possedere tre doti: innanzitutto, attaccamento alla costituzione stabilita, in secondo luogo una grandissima capacità nelle azioni di governo, in terzo luogo virtù e giustizia.*
Aristotele

”